

## SULL'IPOTESI DI RICOSTRUZIONE DEGLI ISOLATI DI PALAZZO RUGGIA, PALAZZO LAIS E SAN FILIPPINO IN VIA GIULIA ROMA.



TESTI DI PAOLO MARCONI, ETTORE MARIA MAZZOLA, PIETRO PAGLIARDINI,  
NIKOS A. SALINGAROS, STEFANO SERAFINI.

### Indice.

#### Introduzione

1 *Maretta alla Moretta* (S. Serafini)

#### Premessa ai progetti

3 "Restauro" o "Falso storico" (P. Marconi)

#### Un progetto

7 *Progetto per la rinascita di Palazzo Ruggia, Palazzo Lais e dell'isolato di San Filippino in via Giulia.* (E. M. Mazzola)

13 *Disegni dagli studenti della Notre Dame*

#### Commenti

24 *Il timone della città* (P. Pagliardini)

25 *La vecchia truffa dei nuovi progetti architettonici* (N. A. Salingaros)



### Introduzione.

#### *Maretta alla Moretta.*

DI STEFANO SERAFINI

Lo scorso 2 febbraio il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha reso pubblica la sua ultima pensata: risistemare quell'ampia zona nuda del centro della Capitale – circa 7000 mq – che fu prodotta tra il Lungotevere e la splendida Via Giulia da un inconcluso progetto di epoca fascista con l'abbattimento dei palazzi preesistenti.

Di urgenze Roma ne avrebbe ben altre, ma il ricompattamento urbano e la rivitalizzazione del centro sono comunque temi importanti, quindi l'inizio ci piace. Eppure anche questa volta, come in altre occasioni, il comportamento dell'Amministrazione capitolina si è rivelato torbido e contraddittorio.

Dopo aver richiesto una consulenza sull'area al prof. Paolo Marconi, massima autorità





Via Giulia nella Pianta di G.B. Falda del 1667

scientifico, il Comune ha infatti deciso di voltare le spalle alla sua accurata analisi filologica, nonché all'ipotesi del primo concorso di architettura voluto e giudicato dai cittadini, e di prospettare invece per il largo della Moretta una discontinuità stilistica al cui confronto la Teca di Meier è quasi un sampietrino. Si può forse rischiare di esser da meno di Veltroni, signor Sindaco? Con incarico diretto benché non retribuito Alemanno ha invitato sette architetti *à la page* (Aldo Aymonino, David Chipperfield, Stefano Cordeschi, Roger Diener, Paolo Portoghesi, Franco Purini e Giuseppe Rebecchini) a proporre le loro idee creative; tuttavia, per passare da democratico come per la vicendaccia della Formula 1 all'Eur, chiede alla popolazione di votare quale di quelle proposte dovrà ricevere l'appalto. In pratica, o cittadini, scegliete fra sette merendine industriali, e se mai aveste desiderato uva o mele peggio per voi.

Siccome però né gli abitanti di Via Giulia, né i romani, né il resto degli italiani e di tutti coloro che al mondo amano Roma gradiscono essere presi in giro, è scoppiata la rivolta.

Non è soltanto una questione architettonica (il vecchio odio al cosiddetto "falso storico" che ancora ci ammorbida dai tempi del Futurismo), di difesa della città (ancora un'ammini-

strazione che vuol lasciare il proprio originale graffito sulla carne urbana), di etica professionale (diversi giovani progettisti hanno esposto pubblicamente i propri dubbi deontologici agli anziani colleghi selezionati dall'alto)<sup>1</sup>, ma di vera e propria insofferenza ai metodi da furbetti con i quali si sta andando avanti nella gestione degli interessi pubblici, e dei quali questo maneggiare con lo spazio della città è una vistosa e provocatoria espressione, che non passa più inosservata.

Con questo numero del Covile, battagliero e civico, presentiamo allora il primo progetto di risanamento di piazza della Moretta sviluppato nel 2009 dagli studenti dell'Università di Notre Dame all'interno del corso di progettazione del prof. Ettore M. Mazzola, al momento l'unico, insieme a quello successivo stilato dallo stesso Marconi, a diversificarsi dall'insulso postmodernismo *antifilologico* che il Sindaco, accodandosi ai suoi predecessori, vorrebbe conficcare nel centro storico più bello del mondo e ritenuto un tempo intoccabile. Un'o-

<sup>1</sup> Una lettera aperta, assai dura, del sito *Amate l'Architettura* è stata pubblicata a: <http://www.amatelarchitettura.com/wp-content/uploads/2011/02/lettera-aperta-su-via-giulia.pdf>.

Solo pochi, tuttavia, hanno prestato attenzione al fatto che sotto la superficie dell'intervento "artistico" rispunta l'idea di un parcheggio sul Lungotevere, già bocciato da urbanisti, cittadini e associazioni (prima fra tutte *Italia Nostra*) per ragioni evidenti almeno quanto lo sarebbero gli interessi dei costruttori in gioco.

pera antifilologica è cattiva, perché in nome di una moda priva di radici, soggettiva, spettacolare, e di nessun respiro politico, cancella e deforma il tesoro comune della realtà. A stretto giro, è già avvenuto per l'antico Porto di Ripetta sommerso pochi anni fa dalle tonnellate di cemento della Teca di Meier. Ora tocca a via Giulia. Presto chissà ancora a cosa. Nel non troppo lontano 1988 Guy Debord ci aveva ammoniti:

«Lo spettacolo si è mischiato a ogni realtà, ir-radiandola. Eccetto un patrimonio ancora cospicuo, ma destinato a ridursi sempre di più, di libri e di edifici antichi (...) non esiste più nulla, nella cultura e nella natura, che non sia stato trasformato, e inquinato, secondo le capacità e gli interessi dell'industria moderna»<sup>2</sup>.

Un giorno i nostri figli ci chiederanno conto di ogni pagina cancellata e di ogni mattone perduto in questa prostituzione culturale, politica ed edilizia.

STEFANO SERAFINI



<sup>2</sup> Guy Debord, *Commentaires sur la Société du Spectacle*, Paris, Éd. Gérard Lebovici, 1988, IV.

 **P**remessa ai progetti.

“Restauro” o “Falso storico”?

DI PAOLO MARCONI

Noi restauratori siamo da decenni imprigionati nella gabbia concettuale e gergale costruita dai nostri Vocabolari e dai nostri *Valutatori di Opere d'Arte*, ricchi dell'esperienza secolare dei Giubilei e del Grand Tour: di coloro cioè che accertano il ‘valore di autenticità’ di tali opere come quello che può garantirne il *pregio storico-artistico* e quindi il *prezzo*, allo scopo di farsene mediatori nel rigoglioso mercato che esse costituiscono.

Codesti *valutatori* nascono generalmente, come vedremo, da un ceto *Borghigiano* (costituito da coloro che hanno ottenuto secoli addietro il privilegio ben pagato di abitare nel Borgo murato, a differenza del *Villano* abitante in *Villa* – in campagna – e del *borgnese*, abitante in Città), il quale, divenuto *quasi borgnese*, poté permettersi di far loro frequentare un Liceo ed una Facoltà di Lettere o di Architettura (l'unica *Arte meccanica* elevata negli anni '20 del Novecento ai massimi ranghi accademici, le altre restando nel limbo delle Accademie di Belle Arti) ma non poté trovare per loro buoni sbocchi professionali o burocratici tra le ‘*professioni borghesi*’, ma al più il ruolo di *insegnante* di Storia dell'Arte nelle *Scuole Medie* fino a quello di *Professore Universitario* nelle Facoltà di Lettere o di Architettura. A costo, i Corsi di Storia dell'Arte vennero somministrati da personaggi loro analoghi per estrazione socioeconomica – sottopagati come nell'Italia statalista ed assistenzialista si sottopaga l'insegnamento medio ed universitario – e quindi ansiosi di elevare il proprio *reddito* magnificando la propria eccellenza nell'accertamento dell'*autenticità delle opere d'Arte* (nell'indotto del *commercio* di esse), sempre che le proprie capacità *ermeneutiche* e *culturali* fossero adatte. E dunque erigendosi a modelli virtuosi della nuova ‘*professione*’, garantita da tali

capacità.

A questo punto, era inevitabile che tale *professione* avesse dei *rischi deontologici*: se l'*accertamento dell'autenticità* fosse stato fallace (o per *errore* o per *dolo*) ecco che si sarebbe *frodato* l'acquirente, appioppandogli un oggetto di qualità storico-artistica inferiore, e dunque avente un *valore economico* minore del *prezzo di mercato* di un'opera davvero '*pregevole per arte e storia*' nonché '*autentica*'. Divenendo con ciò, tali *rischi*, identici a quelli *deontologici* e *penali* del *falsario di moneta* nel *certificare l'autenticità* del biglietto di banca da lui spacciato *dopo averlo prodotto* a un *costo* certo inferiore al proprio '*valore*' ufficiale. Non a caso, l'espressione cara a Cesare Brandi dopo il 1939 per definire tali contraffazioni (egli era nato a Siena, centrale della *falsificazione di opere d'Arte mobili* — specie *dipinti* quattrocenteschi — tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, come vedremo appresso), fu quella di "*falso storico*".

Tutto ciò non è lontano nel tempo tanto da risultare ormai '*condonato*' dalla pubblica opinione nonché dalla Magistratura: l'*Articolo 178* del *Decreto Legislativo del 22 gennaio 2004 numero 42* punisce la *contraffazione di opere d'arte* (pur non menzionando esplicitamente l'Architettura) con la reclusione da tre mesi fino a quattro anni, con una multa da Euro 103 fino a 3.099

[...] chiunque al fine di trarre profitto *contraffatta*' o riproduce un'opera di pittura, scultura o grafica, ovvero un oggetto di antichità o di interesse storico od archeologico; chiunque anche senza aver concorso nella *contraffazione* pone in commercio o detiene per farne commercio come autentici esemplari *contraffatti*<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Ecco l'Articolo 178, *Contraffazione di opere d'arte* :«1) È punito con la reclusione da tre mesi fino a quattro anni e con la multa da euro 103 a euro 3.099: a) chiunque, al fine di trarne profitto, *contraffatta*, altera o riproduce *un'opera di pittura, scultura o grafica, ovvero un oggetto di antichità o di interesse storico od archeologico*; b) chiunque, anche senza aver concorso nella *contraffazione*, alterazione o riproduzione, pone in commercio, o detiene per farne commercio, o introduce a questo fine nel territorio dello Stato, o comunque pone in circolazione, come autentici, esemplari con-

Insomma, pur essendo il prodotto di un'in-dubbia *eccellenza professionale* in quanto *molto somiglianti all'oggetto autentico* e quindi frutto di innegabili *talento artistico, studio, ricerca*, tali *contraffazioni* possono tuttora *costare* al loro autore — proveniente da un ceto '*artigiano*' e dunque *inferiore a quello borghese*, come li definisce il Vocabolario di fine '800 che menzioneremo appresso — quattro anni di galera e pene pecuniarie, essendo *costate all'autore* assai meno del proprio *prezzo di mercato*, e ciò al solo fine di garantire al malfattore un *reddito* superiore a quello altrimenti consueto.

♣ "ARTISTA" O "ARTIGIANO", COSTUI, INSOMMA?

Nel *Vocabolario della Lingua* di P. Fanfani (Firenze, 1885), il termine "Artigiano" è così definito:

s.m. Chi esercita un'arte manuale e meccanica per vivere. "Artigiano che non mente, non ha mestier fra la gente", significa come i mercanti abbiano, per far loro pro, a spacciare menzogne [...].

Il termine "Artista" invece è così definito:

traffatti, alterati o riprodotti di opere di pittura, scultura, grafica o di oggetti di antichità, o di oggetti di interesse storico od archeologico; c) chiunque, conoscendone la falsità, *autentica* opere od oggetti, indicati alle lettere a) e b), *contraffatti*, alterati o riprodotti; d) chiunque mediante altre dichiarazioni, penne, pubblicazioni, apposizione di timbri od etichette o con qualsiasi altro mezzo accreditata o contribuisce ad accreditare, *conoscendone la falsità*, come autentici opere od oggetti indicati alle lettere a) e b) *contraffatti*, alterati o riprodotti. 2) Se i fatti sono commessi nell'esercizio di un'attività commerciale la pena è aumentata e alla sentenza di condanna consegue l'interdizione a norma dell'articolo 30 del codice penale. 3) La sentenza di condanna per i reati previsti dal comma 1) è pubblicata su tre quotidiani con diffusione nazionale designati dal giudice ed editi in tre diverse località. Si applica l'articolo 36, comma 3, del codice penale. 4) È sempre ordinata la confisca degli esemplari *contraffatti*, alterati o riprodotti delle opere o degli oggetti indicati nel commit), salvo che si tratti di cose appartenenti a persone estranee al reato. Delle cose confiscate è vietata, senza limiti di tempo, la vendita nelle aste dei corpi di reato».

Come si vede, non è esplicita la menzione *dell'Architettura* pur menzionando gli *oggetti d'antichità* o *gli oggetti d'interesse storico od archeologico*, ma andatelo a dire a chi abbia ricevuto un'educazione rigidamente 'brandiana', come quasi tutti i Soprintendenti ancora in giro, educati dalle Scuole e dalle Università che abbiamo detto!

Chi professa un'arte liberale e gentile, come le arti del disegno, la musica, etc. ... Esperto di una cosa, Maestro.

Si deduce da tali definizioni che il divario tra *Artista* ed *Artigiano*, almeno fino alla fine dell'Ottocento, appariva prevalentemente di ordine *sociale*, contenendo un implicito *pregiudizio moralistico* allora diffuso tra i *borghesi*: l'*Artista* era appena giunto ad appartenere alla 'buona società' *borghese*, mentre l'*Artigiano* non solo ancora apparteneva al *rango socialmente inferiore dei mercanti* (numerossimi tra i *borghigiani*), ma era anche 'esperto nello spacciare menzogne', allo scopo di guadagnare più di quanto la propria condizione sociale e il proprio mestiere 'manuale e meccanico' consentisse.

Solo chi non avesse letto l'interessantissimo libro curato da G. Mazzoni, *Icilio Federico Joni, le memorie di un pittore di quadri antichi*<sup>4</sup>, libro che contiene la riproduzione di un'autobiografia di un famoso falsario di dipinti senese edita nel 1932 a San Casciano val di Pesa (Firenze), presto tradotta in inglese per interessamento di Bernard Berenson<sup>5</sup> (*i.c.f. Joni. Affairs of a painter*, London, 1936), e solo colui che non avesse visitato la mostra, *Falsi d'autore. I.c.f. Joni e la cultura del falso tra otto e novecento* tenuta a Siena nel 2004, nonché colui che non avesse letto le tre pagine dedicate dal *Giornale dell'arte* n°241 del marzo 2005 alla detta mostra senese ed al suo catalogo<sup>6</sup>, potrebbe illudersi che il *pregiudizio sociale e moralistico* circa gli *artigiani* dimostrato dal filologo toscano P. Fanfani nel suo vocabolario del 1885 sopra menzionato si fosse 'evoluto' in Italia. Invece esso persiste non solo tra i *restauratori di Opere d'Arte mobili*, e lo vedremo appresso, ma – a ben

più di un secolo di distanza – anche tra gli *Architetti*. Anzi, fra gli *Architetti* che crederemmo tutti più colti. Forse a causa della sopravvivenza, all'interno di costoro, di alcuni 'artigiani/mercanti' del tipo cui alludeva impietosamente il vocabolario sopra menzionato.

Pochi giorni fa P. Portoghesi ha dichiarato a L. Mari, su *La Repubblica* del 29 gennaio 2011, nell'articolo, *Via Giulia, sette architetti in gara per il restyling di via della Moretta, da palazzo-museo agli spigoli in acciaio. Obiettivo: colmare il vuoto lasciato dagli sventramenti degli anni Trenta nella strada voluta da Giulio II nel 1508. Il convegno all'Ara Pacis per discutere i progetti*:

La mia idea, spiega l'architetto Paolo Portoghesi, è di riempire la ferita<sup>7</sup> costruendo, proprio al di sopra all'ultimo piano del nuovo parcheggio, due palazzi di tre piani ciascuno che ricompongano la quinta di Via Giulia. Due edifici architettonicamente vicini allo stile e all'impronta di quelli pre-esistenti sulla strada, ma differenti per la presenza di spigoli in acciaio, una sorta di cornice che renda ben visibile la differenza tra i nuovi e i vecchi palazzi. "Non era mia volontà fare un falso storico — sottolinea Portoghesi — ma uniformare l'architettura dei nuovi edifici rendendo ben evidente la differenza epocale". All'interno, i nuovi palazzi potrebbero ospitare una decina di appartamenti da destinare agli studenti, mentre il cortile interno diventerebbe un giardino fruibile dal quartiere.

L'esigenza di evidenziare la 'differenza epocale', insomma, ha spinto Portoghesi a fare un'architettura che si distinguesse 'a prima vista' dall'*architettura preesistente*.

Egli ricorre anzi – per esaltare la 'differenza epocale' tra nuovo e antico – al luccichio di *spigoli d'acciaio* posti ad *incorniciare* il nuovo. Non mette in conto la semplice differenza visiva che potrebbe essere riscontrata tra il muro di mattoni nuovi ed i muri invecchiati, tra i

<sup>4</sup> Siena, 2004, riedizione commentata di I. C. JONI, *LE MEMORIE DI UN PITTORE DI QUADRI ANTICHI*, San Casciano in Val di Pesa, 1932.

<sup>5</sup> B. Berenson, (1865-1959), proprietario e Direttore dell'*Harvard School per gli Studi sul Rinascimento Italiano* ai Tatti presso Firenze, era cliente dello Joni allo scopo peraltro nobilissimo di fornire i Musei statunitensi dibuone riproduzioni di dipinti europei, in un'epoca in cui le fotoreproduzioni informatizzate - delle quali tra poco faremo cenno - non esistevano ancora.

<sup>6</sup> Il titolo: «Falsario assolto: è un artista, Processo al falsario 50 anni dopo con Gherardo Colombo nella parte del Pubblico Ministero, che ha chiesto per Joni l'assoluzione perché il fatto non sussiste».

<sup>7</sup> Lo sventramento di Via Giulia a Roma sul lato verso il Tevere, creato nel 1939 per realizzare una passeggiata verso il Gianicolo eliminando il carcere di Regina Coeli.

travertini, i marmi e i legnami anch'essi recanti le tracce del tempo in quanto riprodotti per motivi di manutenzione. Egli considera il 'pubblico' dei passanti quasi cieco o perfino incapace di distinguere un palazzo *neorinascimentale* da un palazzo *autenticamente rinascimentale* dai soli segni del passaggio del tempo e dei tanti incidenti o trasformazioni avvenute nei secoli.

Quasi non fossimo romani, e quindi non vivessimo in una Città ove lo stesso Palazzo Farnese – il più nobile dei Palazzi appartenenti a famiglie papali cinquecentesche – consiste nell'aggregazione di almeno due precedenti fabbricati verso la Piazza Farnese, nonché nell'aggiunta postuma del Cornicione michelangiolesco e del rivestimento in laterizi bicromi sulla facciata principale (non esteso ai fianchi), al ricorso a numerose *finestre finte* sul fianco sinistro allo scopo di non evidenziare l'aggiunta anomala dello scalone nobile retrostante. Nonché quasi ignorassimo la fase storica del *revival* Ottocentesco *neo-rinascimentale*, tanto accurata da aver riempito di splendidi palazzi il Quartiere Rinascimento (lo stesso di Via Giulia) i quali appaiono essere stati costruiti nel Cinque/Seicento piuttosto che negli ultimi anni dell'Ottocento, salvo apparire *meno degradati* dal tempo, dall'inquinamento atmosferico e dalle manutenzioni.

Accenneremo appena al fatto riprovevole che *tale concorso di progettazione fasullo* nonché gratuito (affidato dal Comune di Roma *in modo informale* ad una sola Facoltà di Architettura sulle tre romane) ha chiesto ai progettisti di utilizzare i due vasti fabbricati su Via Giulia allo scopo di realizzare una Sede Universitaria e i suoi adiacenti appartamenti per studenti: proprio il tema suggerito al Comune di Roma da P. Marconi il 2 dicembre 2009, ore 16,30 al Sindaco Alemanno ed alla sua giunta in Campidoglio, presentando ufficialmente, su richiesta del Sindaco e dell'assessore alla cultura, i progetti realizzati per il Master Internaziona-

le di II livello in *recupero della bellezza dei centri storici* della facoltà di architettura Roma Tre (Master istituito 15 anni fa a Bruxelles, del quale chi scrive – professore emerito della stessa – è direttore), allo scopo di realizzare *esattamente in quel sito di via Giulia una facoltà universitaria internazionale con adiacenti alloggi per studenti*, avendo esteso il Master anche alle statunitensi *University of Notre Dame School of Architecture* a Roma (via Monterone, n°76) ed alla *University of Miami School of Architecture* a Roma (via Del Falco n°1), con lusinghieri risultati. Tali progetti sono stati già pubblicati e sono noti in Europa e in America, e solo la già descritta *sindrome da orrore per il falso storico* ha suggerito agli ambienti comunali romani nonché ai colleghi della Facoltà di Architettura 'La Sapienza' (probabili eredi di 'artigiani' del tipo descritto dal Vocabolario del Fanfani summenzionato) di aderire all'invito del Sindaco, fingendo di ignorare la suddetta vicenda, della quale si sono occupati libri, giornali e non solo.

PAOLO MARCONI



## Un progetto.

*Progetto per la rinascita di Palazzo Ruggia, Palazzo Lais e dell'isolato di San Filippino in via Giulia.*

DI ETTORE MARIA MAZZOLA

### PREMESSA.

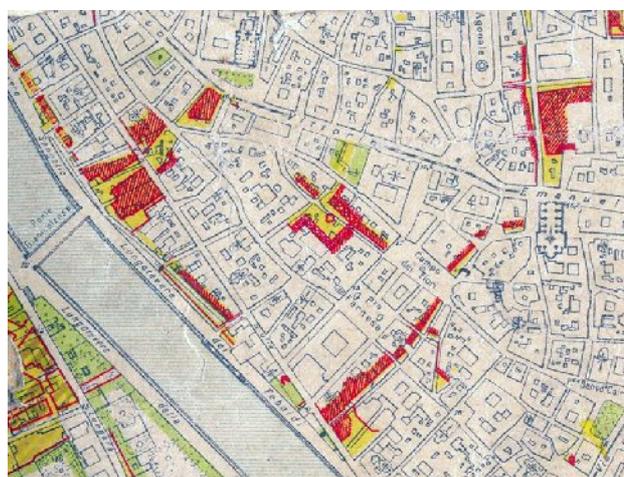
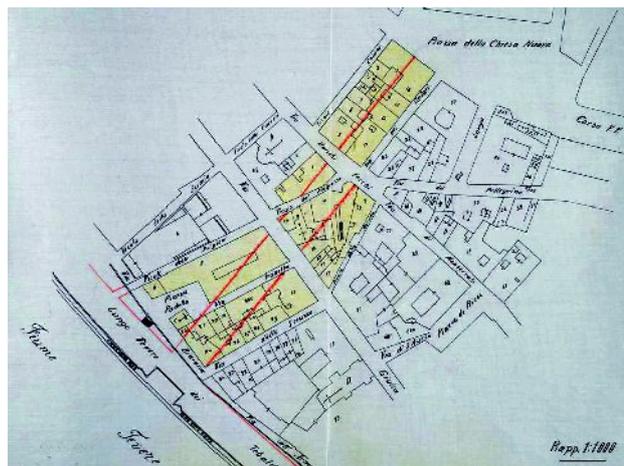
Nel corso del *Fall Semester* 2009, con gli studenti della *University of Notre Dame* coordinati da me, Lucien Steil e Steven Semes, e quelli della *University of Miami* da me coordinati per la sola progettazione urbanistica, affrontammo il delicatissimo tema della progettazione all'interno del centro storico di Roma, focalizzando la nostra attenzione sull'area che si estende dal Lungotevere dei Tebaldi a via Monserrato, passando per via Giulia, ovvero quel luogo mutilo, dove un tempo sorgevano *Palazzo Lais*, *Palazzo Ruggia* e l'isolato di *San Filippino*.

L'idea di questo progetto mi venne suggerita dal prof. Paolo Marconi. Quest'ultimo, nel dicembre del 2008, aveva preso parte alla commissione d'esame dei progetti che i miei studenti della *Notre Dame* avevano sviluppato per le aree lungo gli argini del Tevere all'Ostiense e Pietrapapa (cfr. *Il Covile* n°606 del 5 Ottobre 2010); il suo apprezzamento per quel lavoro fu tale che, nel corso di un incontro con la *Commissione per il Futuro di Roma*, avvenuto qualche giorno dopo, annunciò pubblicamente che in breve tempo, con i miei studenti americani e i suoi studenti del Master di 2° livello, avrebbe provveduto a fornire al Comune di Roma dei progetti di massima da utilizzare come linee guida per la stesura di un *Bando di Concorso Internazionale* per la ricostruzione dei lotti demoliti nel 1939.

Questa porzione di via Giulia – che risulta una vera e propria ferita al cuore di Roma – è da sempre stata oggetto di progetti all'interno dei corsi di *Composizione e Progettazione Architettónica* delle università Romane e/o stra-

nier operanti a Roma. Tuttavia, i progetti che ne sono scaturiti raramente hanno prodotto delle proposte credibili e/o in linea con le volontà degli abitanti della zona.

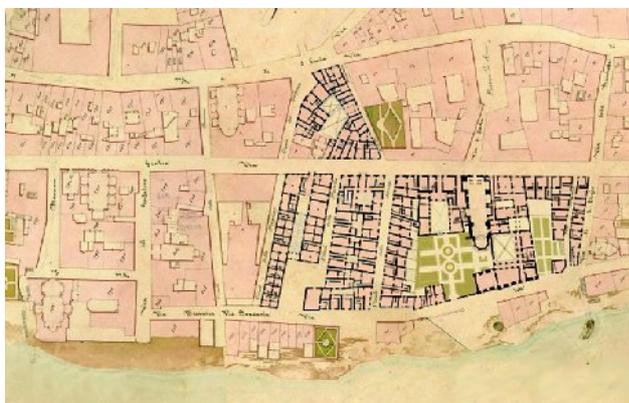
Diversamente, un comitato di cittadini stufo del degrado dell'area e del tanfo proveniente dal deposito dei mezzi della nettezza urbana, ha recentemente proposto la ricostruzione – *com'erano e dov'erano* – degli isolati demoliti nel 1939. Questo comitato si è quindi rivolto al prof. Paolo Marconi, massimo rappresentante mondiale del "restauro filologico", affinché prendesse a cuore questa iniziativa, ed è a questo punto che, perseguendo gli stessi obiettivi, sono stato coinvolto anch'io con i miei studenti, affinché fornissi la documentazione necessaria a bandire un concorso internazionale per la ricostruzione di quegli isolati.



Piano per le demolizioni del 1939.

Se questa iniziativa fosse stata messa in pratica, si sarebbe trattato del primo caso di concorso internazionale di architettura pubblico “voluto e giudicato dal popolo”, e non imposto a quest’ultimo come nella consuetudine più recente.

I progetti che gli studenti *undergraduate* e *graduate* delle due università americane, e dell’Università Roma Tre, avrebbero prodotto, sarebbero serviti come guida per la stesura del Bando, riportando così le università a svolgere quell’importante ruolo propositivo che un tempo rivestivano le Accademie, e che ormai è andato perduto, in nome di una ricerca progettuale mirata all’industria edilizia ed alla soluzione architettonica modaiola ad effetto, tanto cara alla cultura modernista-consumista, e tanto distante dalle volontà e dalle esigenze della gente comune, sempre più esclusa nella fase decisionale.

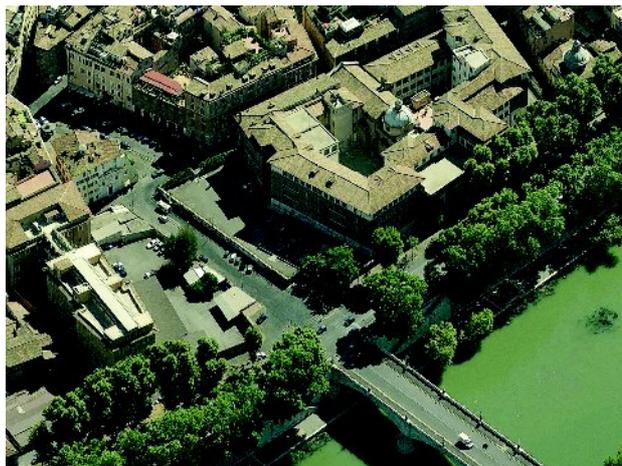


Stralcio del Catasto Gregoriano, con sovrapposte le piante depositate in archivio relative al piano terra degli edifici demoliti, in tutto o in parte, in occasione dello sventramento del 1939.

L’opera demolitoria degli “*Anni del Piccone*” – come li ha definiti Marconi – come nella totalità dei casi degli sventramenti del periodo, si limitò all’atterramento di tutti i piani fuori terra degli edifici, ovvero “salvando” le murature e gli ambienti al di sotto del piano stradale, cosa puntualmente confermata dai

saggi archeologici del 2009.

Questa specialissima condizione, a nostro avviso, consentirebbe il riutilizzo delle strutture preesistenti, con conseguente grande risparmio economico ed energetico, ma non solo: costruire come si faceva un tempo, sulle rovine degli edifici crollati, significa anche poter riformare una manodopera specializzata in tecniche murarie che stiamo dimenticando, significa riformare tecnici ed artigiani all’utilizzo di soluzioni che si perdono nella notte dei tempi, e che sono le uniche che ci consentono di mantenere in vita quel patrimonio architettonico che si sta progressivamente sgretolando, anche e soprattutto, a causa di restauri mal concepiti che impiegano tecniche e materiali “moderni”, che mal si coniugano con le muraure antiche.



Vista aerea della situazione attuale.

Inoltre, gli edifici tradizionali possiedono un comportamento termo-igrometrico che nessun edificio modernista è in grado di garantire nel medio e lungo termine, con l’aggravante che i materiali e le soluzioni tecnologiche “moderne” – incluse quelle che ci vengono presentate come “ecosostenibili” (p. es. pannelli fotovoltaici) — possiedono un ciclo vitale molto breve: il problema dello smaltimento di questi materiali, da affrontarsi nei prossimi 15-20 anni, non è ad oggi mai stato discusso!

♣ L'ANNUNCIO.

Quello che segue è il comunicato stampa che il prof. Marconi presentò in occasione del meeting con il Comitato Ministeriale per il Futuro di Roma, cui partecipò anche il Sindaco Alemanno:

*PROGETTO PRELIMINARE PER LA RICOSTRUZIONE DEI DUE PALAZZI DEMOLITI IN VIA GIULIA A ROMA NEL 1939 AD USO DI UNIVERSITÀ INTERNAZIONALE CON ANNESSI ALLOGGI PER STUDENTI E DOCENTI*

Paolo Marconi con Silvia Maria Guarnieri.

Collaboratori: Chiara Ammendolia, Andrea Canale, Marco Grimaldi

La demolizione dei due Palazzi e dei loro annessi edilizi avvenne nel 1939 a seguito del PRG del 1931: da allora il 'buco' costituito dalla loro demolizione assieme alle case su Via della Morretta costituisce un gravissimo scandalo urbanistico in faccia al mondo, e si pensi che il cinquecentesimo anniversario della fondazione di Via Giulia di Bramante e Giulio II è stato celebrato il 2008<sup>8</sup>.

La didattica di P. Marconi è tesa — da più di dieci anni — a rimediare a ciò, auspicando, beninteso, che il problema delle eventuali alluvioni del Tevere venga nel contempo risolto a monte della Città, rimediando al livello insufficiente dei Muraglioni<sup>9</sup>. E dunque al fatto indecoroso che Roma sia ancora insidiata dalle alluvioni del suo Fiume, diversamente da Parigi, Londra, New York, Mosca, St Pietroburgo etc.: è un problema di orgoglio nazionale, ed è ora che l'Amministrazione Comunale se ne occupi, assieme a quella Statale.

Non solo: i Muraglioni costruiti dal 1875 al 1926 hanno brutalmente cancellato la storica bellezza delle Ripe fluviali, magnificata dai Ve-

lutisti e dagli Incisori dal XVI al XX secolo, in quanto i materiali edilizi utili per costruire i Muraglioni furono ricavati e riciclati dalle demolizioni della zona monumentale più pregevole di Roma fino al 1910/15: i Palazzi e gli Edifici costruiti nei secoli lungo la Ripa sinistra del Tevere, dal Porto di Ripetta al Teatro di Apollo al Palazzo Altoviti, a loro volta impostati sul Muro di Aureliano, costruito nel III secolo d.C. per salvare dalle inondazioni il Campo Marzio da Porta del Popolo al Ponte Sisto. E si vada alle fotografie ed agli acquerelli fatti da E. Roesler Franz (1910/15)<sup>10</sup>.

Via Giulia ha subito in particolare la deturpazione del Palazzo Sacchetti e del Palazzo Falconieri tranciati dal Lungotevere, e subì appresso le demolizioni dei Palazzi in epigrafe, fatte allo scopo di costruire una Passeggiata fino al Gianicolo a partire dal Ponte Mazzini, poi dimenticata a causa della seconda Guerra mondiale.

Ormai è tempo di rimediare a tale scempio: abbiamo le capacità progettuali ed imprenditoriali necessarie per ricostruire — ottimizzandoli — i Palazzi in epigrafe e tutta la Ripa sinistra in fronte ad essi, sulla base delle ricerche archivistiche da noi già realizzate e delle fondamenta e dei resti archeologici ancora *in situ*.

Ciò allo scopo di costruire in detti Palazzi un'UNIVERSITÀ PER STRANIERI collegata direttamente agli alloggi per gli studenti e i docenti, affine, in quanto a tipologia architettonica, alla Facoltà di Architettura Roma Tre in Via Madonna de' Monti. Al di sotto di essi potrebbero essere ricavati uno o due piani di autorimesse, ma la costruzione in corso della linea Metropolitana C con la sua fermata alla Chiesa Nuova (a duecento metri dalla nostra zona) non le rende indispensabili.

Il progetto sarà anche formulato entro il 2009 — con numerose varianti architettoniche — dal Master di II livello diretto da P. Marconi e coordinato da E. Pallottino presso

<sup>8</sup> Si vada alla Conferenza di prossima pubblicazione a cura di M. Ravaglioli, "GLI ANNI DEL PICCONE - Via Giulia sparita negli sventramenti degli Anni Trenta" tenuta a S. Spirito dei Napoletani in Via Giulia da Paolo Marconi il 5 giugno 2008.

<sup>9</sup> V: [http://archivistorico.corriere/2005/settembre/09/Lincei\\_prevedono\\_I\\_www.abtevere.it/ente/bacino/piene\\_roma/Piene\\_Tevere\\_Roma.pdf](http://archivistorico.corriere/2005/settembre/09/Lincei_prevedono_I_www.abtevere.it/ente/bacino/piene_roma/Piene_Tevere_Roma.pdf).

<sup>10</sup> Esposti a Palazzo Braschi. Si vada anche a, "IL TEVERE E ROMA - Storia di una simbiosi" di Maria Margarita Segarra Lagunes, ed. Gangemi, Roma, 2004, ed alla Rivista RICERCHE DI STORIA DELL'ARTE, N° 89, ed. Carocci, Roma, 2006, intitolato "ROMA versus TEVERE" a cura di P. Marconi e F. Gerechia.

l'Università Roma Tre in collaborazione con la UNIVERSITY OF NOTRE DAME SCHOOL OF ARCHITECTURE in Roma<sup>11</sup>,

Anche esso sarà offerto all'Amministrazione Municipale come base per concorsi di progettazione internazionali finalmente dedicati a ripristinare — piuttosto che a sconciare — le bellezze urbane e paesistiche di Roma, costituendo al contempo una ormai indispensabile scuola italiana di formazione al restauro delle maestranze edili e dei loro direttori dei lavori<sup>12</sup>.



Immagine della demolita Chiesa di San Nicola in Piazza Padella.

### ✿ PERPLESSITÀ.

Quando il prof. Marconi presentò questa proposta al Sindaco e alla Commissione per il Futuro di Roma, tutti si affrettarono ad esprimere il loro parere favorevolissimo all'iniziativa, sicché ha destato non poche perplessità la

<sup>11</sup> Una magnifica Università di Architettura statunitense con sede in Roma, a Via di Monterone; cfr., [http://en.wikipedia.org/wiki/University\\_of\\_Notre\\_Dame](http://en.wikipedia.org/wiki/University_of_Notre_Dame), <http://gradprofiles.com/notre-dame-architecture.html>.

<sup>12</sup> Dove potrebbero anche insegnare i pochi Professori di Restauro dei Monumenti italiani capaci di progettare e dirigere lavori di Restauro e Ripristino di grandi complessi monumentali, tra i quali P. Marconi, e si vada ai grandi lavori di Ripristino da lui condotti negli ultimi 40 anni: <http://www.paolomarconiarchitettura.it/template.isp?pagina=home>

notizia riportata sul quotidiano *La Repubblica*<sup>13</sup>, che

Un'équipe di sette architetti ha presentato il progetto di restyling per colmare il 'vuoto' della storica strada. Corsini: 'Entro l'anno partiranno i lavori di riqualificazione dell'area alle spalle di via del Corso'. Alemanno: 'Una sfida che può veramente lasciare un segnale importante'.

Sinceramente sono rimasto esterrefatto nel rendermi conto che, nonostante l'entusiasmo mostratomi dal sig. Mollicone – Responsabile del Ufficio Cultura del Comune – che si spinse addirittura a promettere una mostra/convegno in Campidoglio dei progetti, non solo quella mostra non s'è mai fatta e le proposte della Notre Dame non sono minimamente state considerate in occasione del coinvolgimento dei "7 sapienti", ma addirittura che perfino il Prof. Marconi, l'unico eventualmente accreditato a dire la sua sull'area, risulta essere stato escluso dal gruppo dei "7". Secondo quanto si apprende dall'articolo di *Repubblica*,

Tra le proposte, Stefano Cordeschi immagina un edificio-museo con facciate composte di reperti archeologici. Aldo Aymonino pensa a una piazza-giardino articolata su un sistema di pedane. David Chipperfield propone due volumi di completamento del vuoto nell'intenzione di riconfigurare l'antica geometria di via Giulia. Un edificio in acciaio e vetro è l'idea di Franco Purini, mentre Giuseppe Rebecchini propone una grande piazza a servizio del quartiere e Paolo Portoghesi immagina due nuovi edifici ispirati allo stile architettonico esistente. Infine, a Diener piacerebbe un giardino circondato da una cinta muraria.

Le proposte saranno valutate dall'amministrazione comunale e verranno sottoposte anche al vaglio dei cittadini attraverso una consultazione. "L'importante — ha detto Gasperini — è che il Campidoglio ha messo l'impe-

<sup>13</sup> "Il centro storico si rifà il look da via Giulia a piazza Imperatore", di Valeria Forgnone, *La Repubblica*, 02/02/2011, sezione Urbanistica.

gno di riprendere in mano il progetto di sistemazione di via Giulia, di cui si parla da vent'anni".



Immagine dei Palazzi Ruggia e Lais su via Giulia.

#### ♣ I PROGETTI DEGLI STUDENTI.

Per completezza di informazioni, al fine di far comprendere il percorso filologico seguito per le proposte sviluppate dai miei studenti, nonché il sistema della *charrette*<sup>14</sup> utilizzato per svolgere in

<sup>14</sup> Termine originato dalle École des Beaux-Arts di Parigi nel XIX secolo. Il termine *charrette* è quello usato in francese per "carretto" o "carro": Era ben nota, agli studenti di Architettura della École des Beaux-Arts, la necessità di lavorare intensamente, fino all'ultimo minuto, sulle immagini dei loro progetti ... persino mentre si recavano a scuola, con il carretto tirato dal cavallo ("en charrette"), per mostrare i progetti ai loro professori. Da qui il termine ha subito una metamorfosi fino all'uso corrente – in voga specie tra gli architetti "tradizionali" – riferito alla full-immersion che si fa nelle fasi iniziali di una progettazione collettiva.

Il termine *charrette* è stato applicato storicamente, anche al carro o carretta per il trasporto dei condannati alla ghigliottina. Per esempio: «Une charrette (...) traînait lentement à la guillotine un homme dont personne ne savait le nom» (Anatole France, *Les Dieux ont soif*, 1912, p. 44). [tr. «un carretto portò lentamente alla ghigliottina un uomo di cui nessuno conosceva il nome»].

Nei secoli XVI, XVII, e XVIII, quando il viaggiare prendeva tempi lunghi, la Charette si riferiva alle lunghe cavalcate in carrozza durante le quali, gruppi di statisti e politici si appartavano al fine di collaborare a trovare una soluzione ad una serie di problematiche prefissate prima del viaggio. Questa interpretazione del termine è quella più simile all'uso corrente applicato al mondo dell'architettura.

tempi brevi le stesse, riporto di seguito la traduzione di alcuni passaggi del programma che scrisi per l'elaborazione dei progetti, sia per la University of Notre Dame che per la University of Miami. Per quanto riguarda quest'ultima università, il sottoscritto ha seguito gli studenti del master fino allo sviluppo della progettazione urbanistica, mentre la parte architettonica venne seguita dalla collega Silvia Maria Guarnieri.

#### ♣ SENSO E OBIETTIVI DEL PROGETTO.

Questo progetto si propone di riparare la porzione di via Giulia posta tra Vicolo della Moretta e Ponte Mazzini, ricostruendo i due blocchi demoliti nel 1939. Questo progetto, che verrà sviluppato in coordinamento con il Master di 2° Livello in Restauro dei Centri Storici tenuto dal Prof. Paolo Marconi (rinomato architetto del Restauro, esperto del patrimonio UNESCO, e Professore emerito della Università Roma III), fornisce la straordinaria opportunità di affrontare un programma realistico, in uno dei luoghi più importanti e critici del Centro storico di Roma. Il progetto richiede delle soluzioni correttamente contestualizzate, incorporando sia l'architettura che l'urbanistica, e articolate in continuità con la sofisticata tradizione costruttiva romana.

[omissis].

#### ♣ L'AREA DEL PROGETTO.

Via Giulia è stata la prima strada pianificata del Rinascimento romano, e rappresenta il primo intervento "moderno" nel tessuto di Roma. L'intenzione iniziale di Papa Giulio II era quella di migliorare la circolazione della città collegando Ponte Sant'Angelo e Ponte Sisto (ripetendo lo stesso intento sull'altra sponda del Tevere creando via della Lungara). In aggiunta a questo scopo pratico, egli cercò di creare una strada regolarizzata fiancheggiata da palazzi che avrebbero portato un nuovo ordine armonico e grandioso all'interno del vasto e irregolare tessuto medievale del Campo Marzio. Conseguentemente la strada fu dritta,

relativamente larga, e celebrativa di una serie impressionante di palazzi di Bramante, Sangallo e altri. La visione originaria non venne mai interamente realizzata, tuttavia la strada resta un notevole modello urbano.

Sfortunatamente, la consistenza del tessuto storico lungo via Giulia, e la coerente urbanizzazione verso il fiume venne devastata dal folle schema di “*riordino urbano*” elaborato in era Fascista. Gli edifici dell’area in oggetto vennero demoliti nel 1939 in base ad un progetto di riorganizzazione dell’area incentrato sull’idea di collegare il Gianicolo con Corso Vittorio Emanuele, passando per l’area in oggetto. Le demolizioni, come avveniva a quel tempo, si limitarono ai livelli fuori terra, lasciando così intatti i livelli interrati che, conseguentemente, potrebbero oggi riutilizzarsi come fondamenta per i nuovi edifici.

#### ♣ SCOPO DEL PROGETTO.

Il Comune di Roma è attualmente interessato a riparare quest’area degradata posta lungo via Giulia, e numerosi progetti sono già stati proposti per la riqualificazione della stessa. Recentemente il Prof. Marconi ha vigorosamente argomentato una ricostruzione “*filologica*”, sostenibile e tradizionale che i nostri studenti dovranno considerare come punto di partenza per i loro progetti. I nostri gruppi di progettazione, prenderanno dunque come premessa il fatto che gli edifici e gli spazi urbani dovranno essere ricostruiti in maniera che rispettino il carattere originario di quelli originali, prevedendo comunque un loro adattamento che consenta di ospitare le nuove funzioni. Questo esercizio progettuale risulterà utile ad imparare dai modelli storici dell’architettura di Roma, stimolando riflessioni e invenzioni all’interno del linguaggio dell’architettura classica.

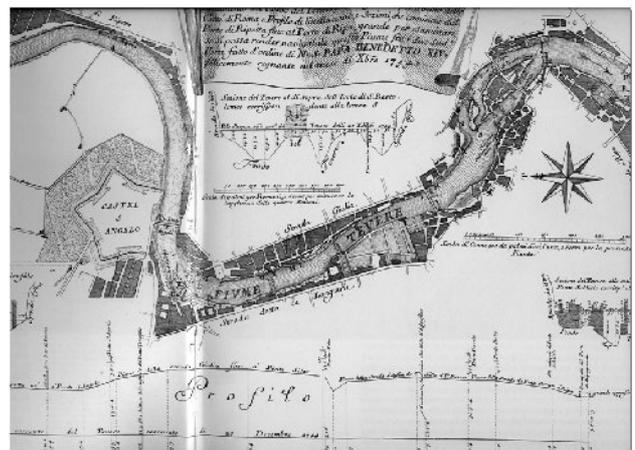
In particolare, gli studenti dovranno prendere per buone le indicazioni archeologiche relative ai muri preesistenti come indicati nel

progetto preliminare sviluppato dal gruppo del Prof. Marconi.

Gli edifici che verranno progettati dovranno quindi risultare corretti a livello archeologico e tipologicamente appropriati al programma previsto, dovranno rispettare il carattere storico del sito e le limitazioni strutturali date dai muri preesistenti. I progetti che scaturiranno da questo esercizio dovranno servire a dimostrare come possa ancora essere possibile costruire, o ricostruire, in maniera rispettosa delle preesistenze, all’interno dei centri storici nel corso del XXI secolo.

Il progetto preliminare del gruppo Marconi non ha valore di limite alla comprensione critica del carattere e della cultura del luogo da parte dei nostri studenti, né tantomeno dovrà limitare le loro possibilità immaginative progettuali. Il progetto preliminare, di comune accordo con lo stesso prof. Marconi, dovrà essere considerato come documentazione atta a fornire tutte le possibili indicazioni necessarie alla comprensione del progetto, da esaminare criticamente e sviluppare progettualemente da parte dei nostri studenti.

(segue a pag. 26)

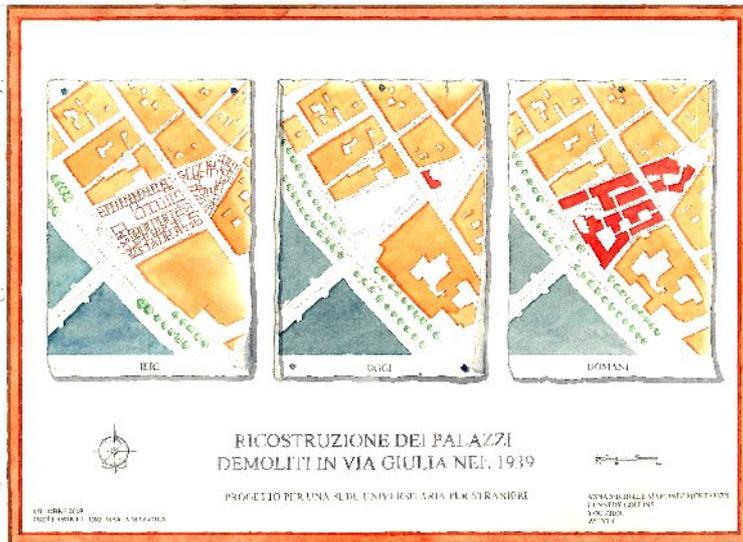


Via Giulia e Via della Lungara nel 1744.

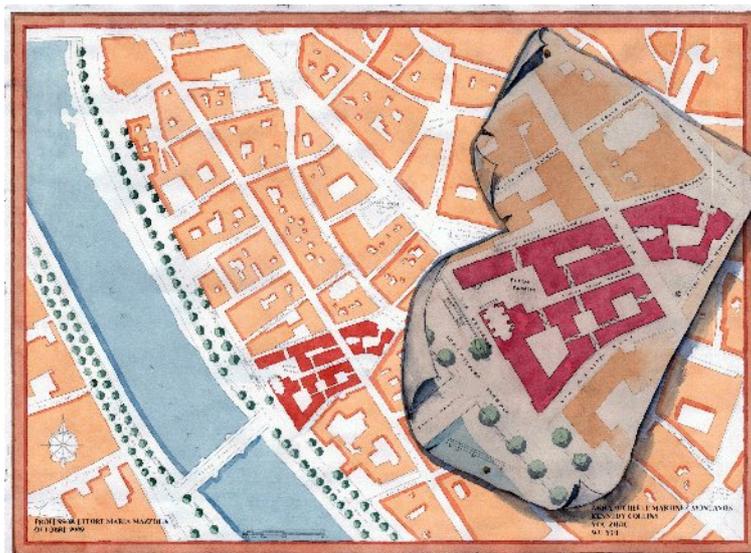
**S**elezione di alcune tavole elaborate dagli studenti della Notre Dame.

Quella che segue è una carrellata, molto ridotta, dell'enorme mole di disegni ad acquerello prodotta dagli studenti *undergraduate* del mio seminario all'interno della *University of Notre Dame School of Architecture*. Purtroppo non mi è stato possibile recuperare tutte le altre immagini (della *Notre Dame e della University of Miami*) a causa del trasferimento dei disegni in America.

Proposta per l'Isolato di San Filippino, Palazzo Ruggia e palazzo Lais di Kennedy COLLINS, Anne M. MARTINEZ-MONTAVON, Yue WU - You ZHOU.



Sopra: Via Giulia ieri, oggi e domani – Sotto: Planimetria Generale alla maniera del Nolli.  
Proposta di K. COLLINS – A. M. MARTINEZ-MONTAVON – Y. WU – Y. ZHOU.

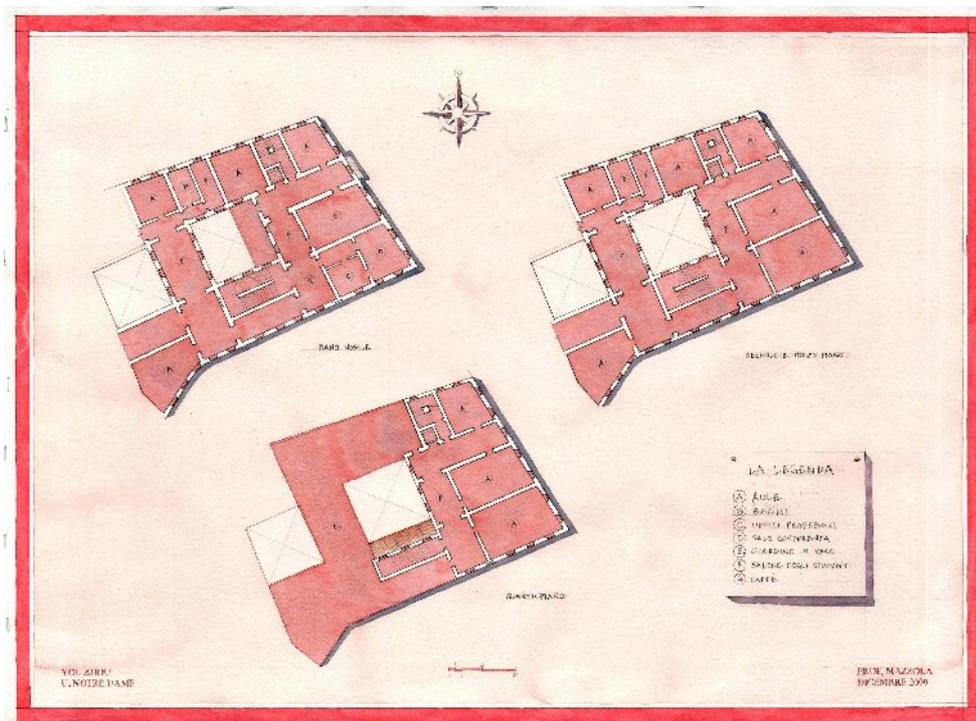




Vista aerea, vista verso Piazza Padella e vista da Ponte Mazzini.  
Proposta di K. COLLINS – A. M. MARTINEZ-MONTAVON – Y. WU – Y. ZHOU.



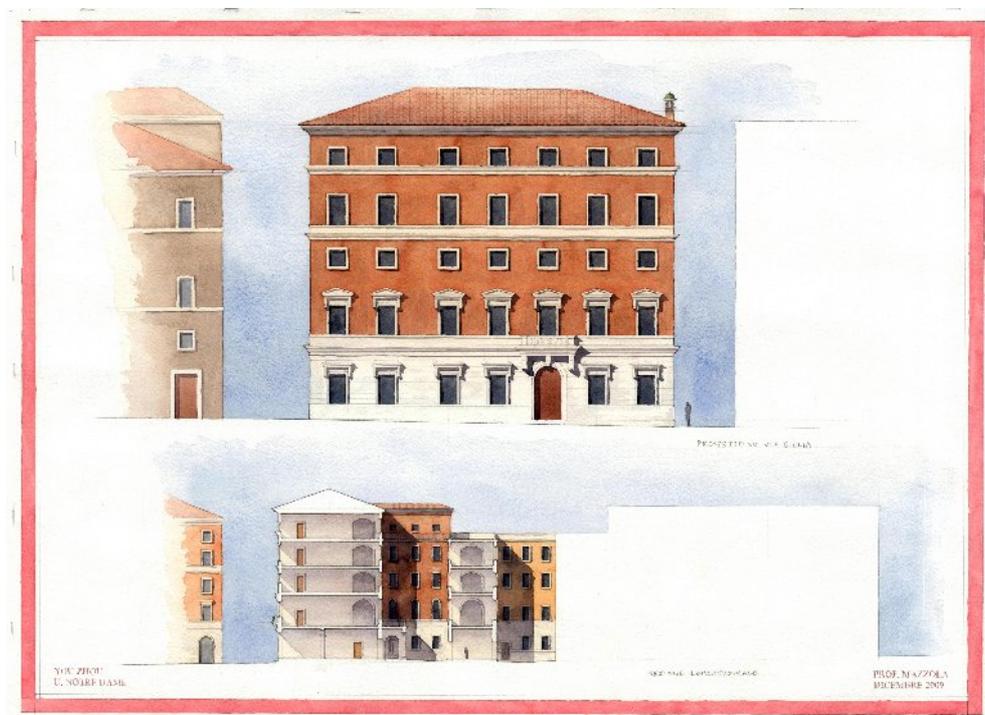
Y. ZHOU – Palazzo Lais e completamento del lotto di San Filippino.



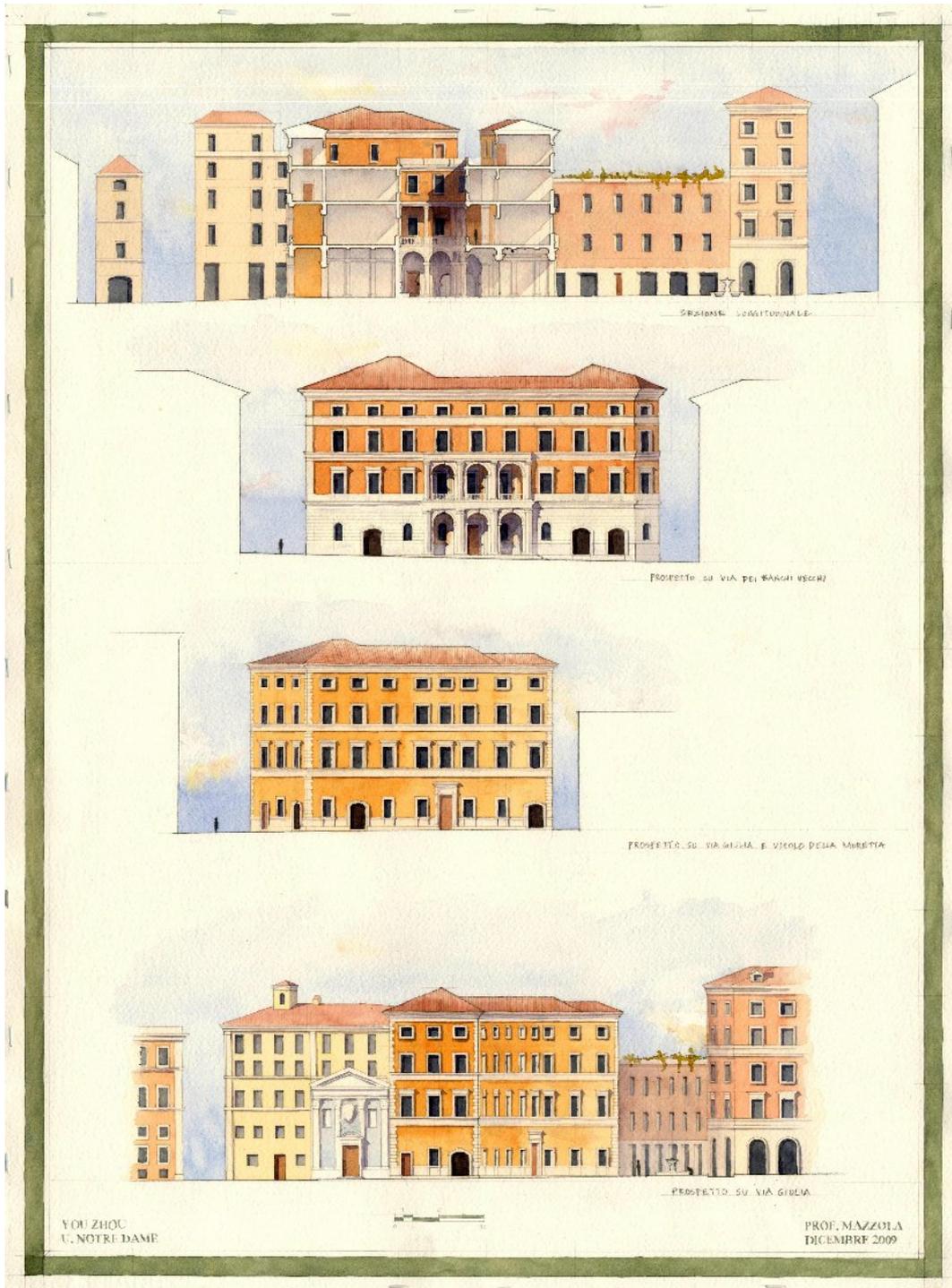
Y. ZHOU – piante dei vari livelli del palazzo posto in luogo dell'ex Palazzo Lais.



Y. ZHOU – sezione trasversale del palazzo posto in luogo dell'ex Palazzo Lais.



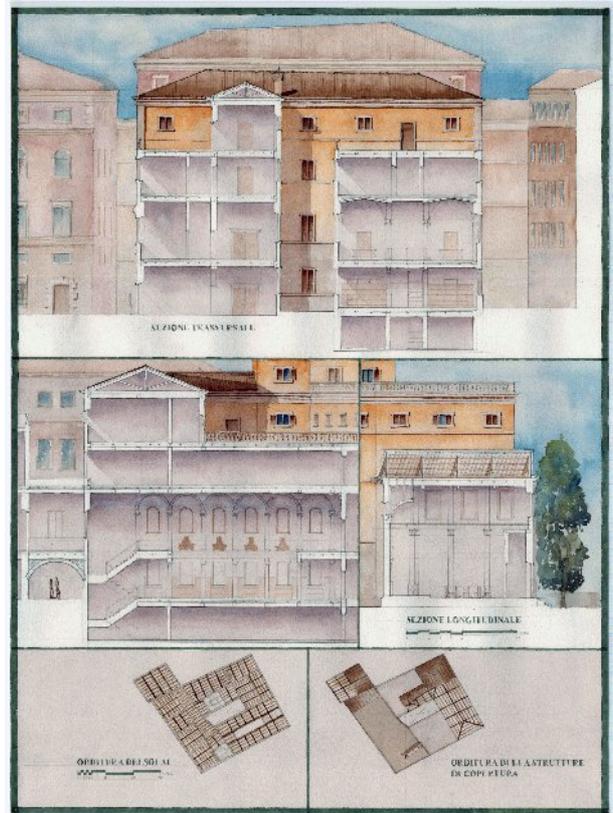
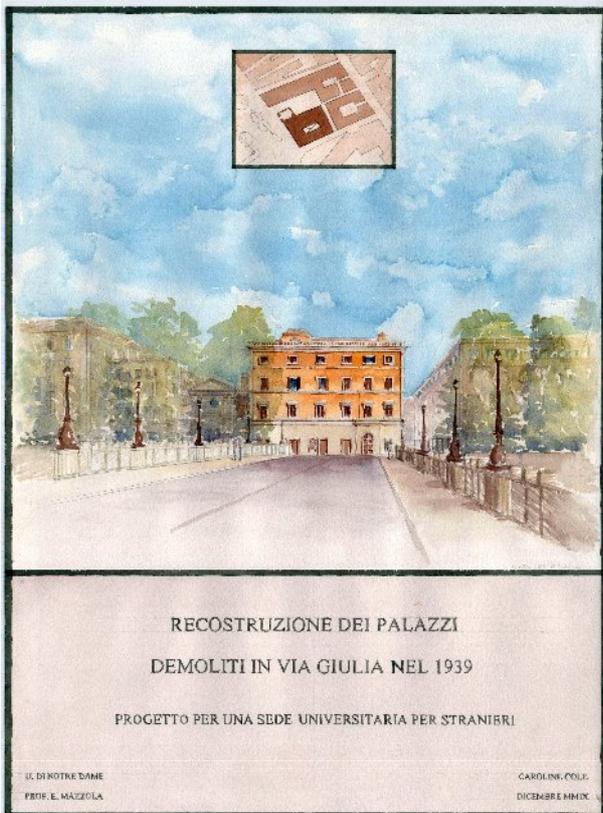
Y. ZHOU – Prospetto e sezione del palazzo posto in luogo dell'ex Palazzo Lais.



Y. ZHOU – prospetti e sezioni per il completamento del lotto di San Filippino



C. VEASEY – proposta per il Palazzo posto in luogo dell'ex Palazzo Ruggia.  
Master Plan: Caroline COLE, Amy DUNBAR, Catherine VEASEY.

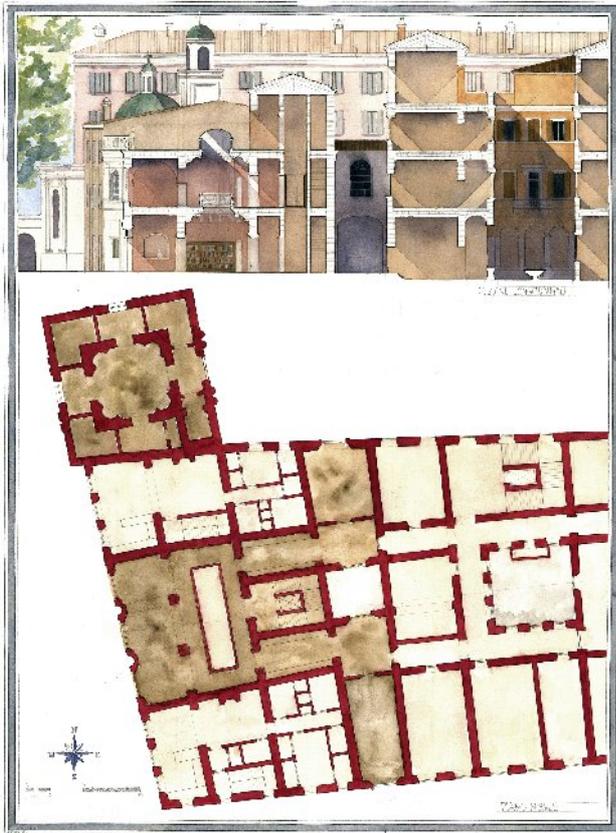


C. Cole – vista del Palazzo prospiciente Ponte Mazzini e sezioni strutturali.

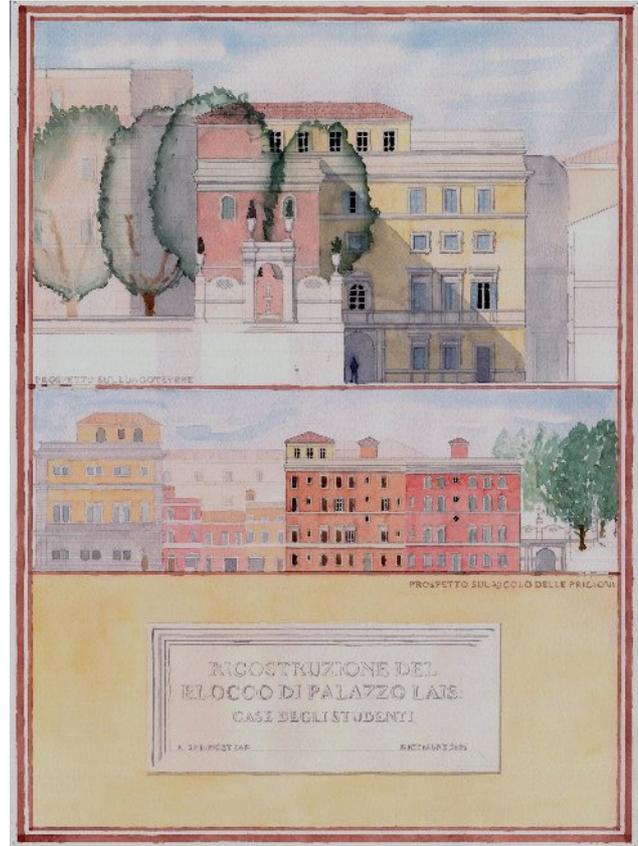


Caroline COLE, Amy DUNBAR, Catherine VEASEY – prospetti su via Giulia, via dello Struzzo, vicolo delle Prigioni e via Bravaria/Lungotevere dei Tebaldi.





R. NOVAK – porzione dell'isolato di Palazzo Ruggia e della Chiesa della Padella prospiciente il Tevere



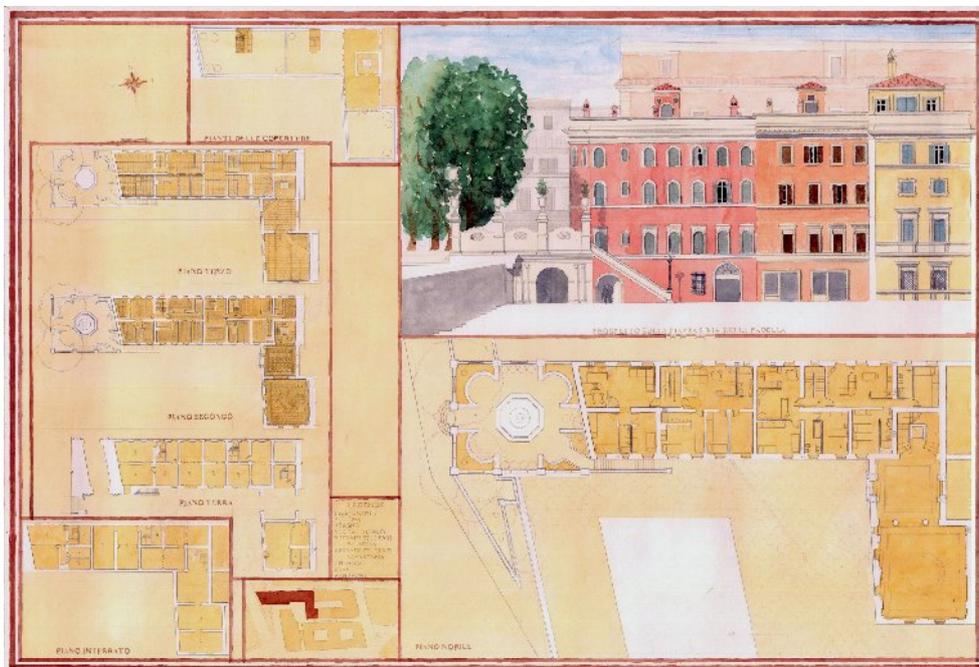
K. SPRINGSTEAD – porzione dell'isolato di Palazzo Lais con gli alloggi per gli studenti.



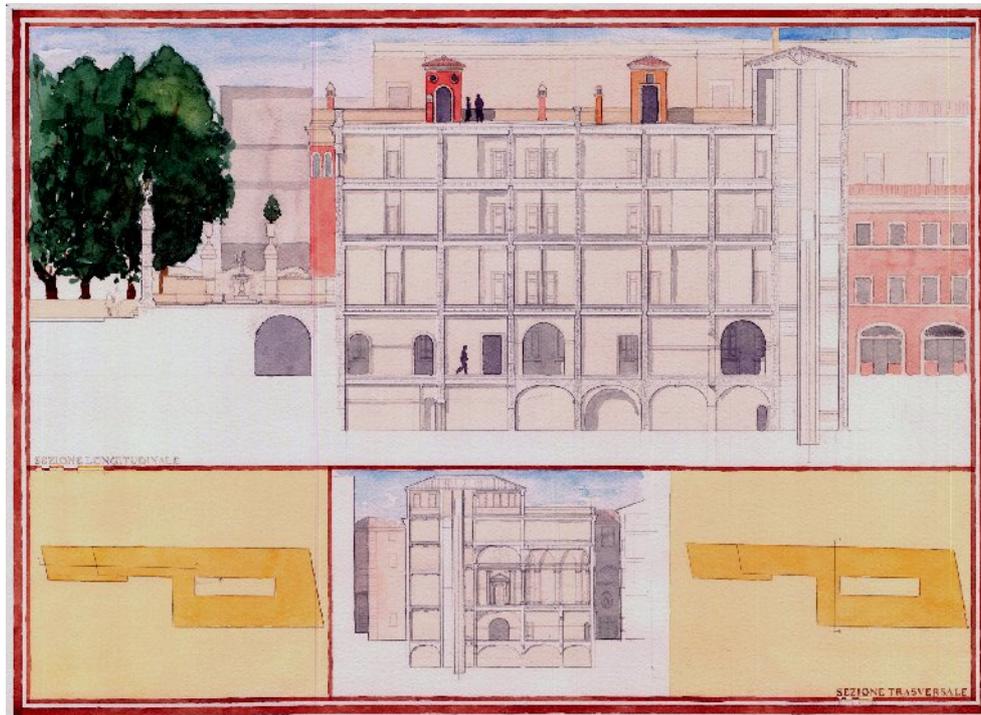
R. NOVAK – Piante e prospetto della porzione dell'isolato di Palazzo Ruggia e della Chiesa della Padella.



R. NOVAK – sezione longitudinale della porzione dell'isolato di Palazzo Ruggia e della Chiesa della Padella.



K. SPRINGSTEAD – Pianta e prospetto su Piazza della Padella della porzion e dell'isolato di Palazzo Lais con gli alloggi per gli studenti.



K. SPRINGSTEAD – sezioni della porzione dell'isolato di Palazzo Lais  
con gli alloggi per gli studenti.

## Commenti.

### IL TIMONE DELLA CITTÀ.

DI PIETRO PAGLIARDINI

Il caso di Via Giulia è davvero singolare e dimostra la confusione che regna nell'approccio alla città nelle nostre amministrazioni in genere e, nel caso specifico, in quella di Roma. Nella ricerca del consenso come linea guida principale per le scelte di governo della città, si inseriscono spinte diverse e contraddittorie tra loro, al punto che non si riesce a capire quanto la linea politica venga dettata dal Sindaco e quanto, invece, dall'apparato dei funzionari comunali, cui la legge ha assegnato un grande potere discrezionale che spesso riesce a stravolgere anche le migliori intenzioni.

Analizziamo i fattori in campo.

Da una parte il Sindaco, che intende recuperare un'area importante e significativa del centro storico e che potrebbe, trattandosi di Roma, diventare un esempio per altre città. Il Sindaco, dunque, avendo in questo caso una grande responsabilità, sembra dare la linea politica, quella che giustamente a lui spetta per legge.

Dall'altra parte l'Ufficio Centro Storico che deve attuare la volontà dell'organo politico ma decide la "linea culturale" da seguire, escludendo dal campo delle scelte possibili il restauro filologico indicato dal prof. Paolo Marconi come l'unico che consenta di intervenire nel cuore di Roma senza fughe in avanti e traumi analoghi a quello dell'Ara Pacis.

Si dà il caso, però, che quando si parla di città, di centro storico a maggior ragione, di Roma ancora di più, la "linea culturale" coincide con la "linea politica", anzi "è" la linea politica. Non è possibile separare l'una dall'altra perché sono la stessa cosa.

Politica, nel suo significato originario, vuol dire amministrazione della città e quindi restaurare e ripristinare, piuttosto che progettare ex novo, rappresentano due scelte politiche completamente diverse e opposte.

Continuiamo con i fatti.

I magnifici sette hanno seguito l'indicazione dell'ufficio.

Il Sindaco, piuttosto confuso sul da farsi, anche comprensibilmente perché si trova a dover mediare tra le indicazioni del prof. Marconi e quelle del suo ufficio, completamente antitetico, rimette la decisione ai cittadini. Scelta giusta in assoluto per situazioni come questa, anche se dettata forse più dalla necessità che da una profonda e consapevole convinzione.

Ma a questo punto la domanda è: che senso ha fare scegliere i cittadini su una sola linea d'intervento culturale dettata dall'ufficio centro storico? Ai cittadini resta da scegliere solo sulla diversità prospettica, importante certo, ma non decisiva. È una falsa scelta, è la solita "farsa partecipativa" perché le ipotesi non sono sette ma solo una, nella sostanza.

Non solo: se il Sindaco opta per far decidere i cittadini vuol dire che ritiene non poter essere solo l'ufficio a decidere. Evidentemente ha paura di sbagliare. Quindi non resta che mettere in campo anche la scelta del gruppo Marconi-Mazzola-*Notre Dame University*, contestata proprio dall'ufficio.

Tanto più che, per quanto riguarda i cittadini, la differenza tra le due diverse scuole di pensiero starebbe, in questo caso, nella possibilità di lasciare spazi liberi ormai ritenuti da loro interiorizzati (infatti i progettisti hanno fatto edifici sottili, esili direi, suppongo per lasciare proprio quello spazio libero).

Dato che lo spazio libero interessa i cittadini che ci vivono, e non Alemanno o l'ufficio, v'è una ragione in più per fare loro decidere, quindi è necessario presentare anche un'altra o più proposte che ricostituiscano l'antico tessuto originario secondo i principi del restauro filologico, evitando cioè che solo l'ufficio, di fatto, scelga. Offriamo dunque ai cittadini una gamma reale di alternative possibili!

Se poi i cittadini vorranno lo spazio esterno per portare i cani a fare pipì, pazienza, vincerà l'edificio sottile, altrimenti, non ho dubbi, vincerà il recupero della perduta bellezza originaria. (P.P.)

♣ LA VECCHIA TRUFFA DEI NUOVI PROGETTI ARCHITETTONICI.

DI NIKOS A. SALINGAROS

L'architettura indifferente all'anima umana è una setta. Dura a morire, intollerante, radicata in un network di potere costituito nei decenni. Non passa giorno senza che qualche giornalista non ne offici il rito mediatico, e innalzando lodi al dio invecchiato della Contemporaneità, non mostri una "nuova" immagine architettonica, scintillante come una vetrina, e altrettanto aliena alla sensibilità autentica. Da qualche tempo il rito ha incluso la didascalia "sostenibile", "a scala umana", "bio", ad uso di un pubblico che si presume ammaliato. La setta crede nel marketing, e ha l'urgenza di rivoltare a proprio favore le critiche. Nella fattispecie la lezione gli è giunta dagli scritti miei e dei miei amici del Gruppo Salingaros, della Bioarchitettura e della Biourbanistica. Che abbiano paura è certo: siamo giunti al punto che pur di metabolizzare una rivolta centrata, i membri della setta non soltanto contraddicono a parole quello che realizzano nei fatti, ma sono persino pronti a lavorare gratis...

Grazie a noi molti giovani hanno compreso la necessità della partecipazione civile nelle scelte architettoniche che disegnano lo spazio comune. Ed ecco allora che al pubblico si offre la pseudo-scelta fra progetti attentamente pre-selezionati. Ipotizziamo allora che un certo politico decida di risistemare un'area storica dismessa del centro città. Chiama un gruppo di architetti alla moda, i quali presentano progetti superficialmente diversi ma tutti allineati alla solita estetica della setta, come sempre da ottant'anni a questa parte, e invita la popolazione a votare il migliore. Con la logica del bancale del supermercato, mal travestita da democrazia, si continua così ad imporre l'architettura che esclude a priori ogni adattabilità agli esseri umani. Le sue immagini perennemente fredde, aliene, industriali, nonostante i profusi tentativi di alleggerirle con rendering virtuali di persone felici, mostrano l'ignoranza di come quegli spa-

zi influenzeranno gli esseri umani, le loro viscere, la loro socialità. Tutto è ridotto a un prodotto commerciale, a iniziare dalla vita.

Un simile gioco sporco, funzionale all'auto-mantenimento di una piccola casta e al riciclo di un'ideologia estetica industriale che da ottant'anni appesta l'arte del costruire, rovina la vera architettura a scala umana, e danneggia gravemente tutti noi.

È chiaro che l'attività edilizia costante è un volano per l'economia. L'imprenditore edilizio deve costruire per fare lavorare i suoi capitali, mentre il politico ha il dovere di migliorare la città (e dunque è ben lecito che sogni di lasciare un segno da statista sul territorio). Ma queste forze che modellano la città, domandano indirizzi alla cultura architettonica su chi includere ed escludere tra i progettisti, ritenendo ingenuamente che proprio i nomi e gli stili con maggiore visibilità possano fornire i migliori consigli. È qui che sbagliano, e inciampano nel grande scandalo oscurato dei nostri tempi. Da quando i media si sono impossessati dell'architettura sostituendo la scienza architettonica con una cultura artistica d'immagini astratte, priva di fondamento e di etica (quindi da Le Corbusier), la comunità civile, politica ed economica è tutt'intera vittima di una truffa. I giochi fantasmatici degli architetti, privi di ogni relazione con i bisogni socio-fisiologici umani, sono un inganno.

Il sistema di potere fine a se stesso, radicato nei media e nelle sedi dell'insegnamento universitario, vede chiaramente nell'autentica architettura adattiva, biofilica e a scala umana, un pericolo mortale e cercherà sempre di impedirne la fioritura, con ogni mezzo: disinformazione, calunnia, sovversione, plagio. Ma da sé solo questo sistema sa soltanto erigere strutture inumane, e fino a quando i politici sosterranno tale settarismo ideologico, è certo che il nostro ambiente costruito potrà soltanto peggiorare. Abitatori dello spazio civile, la speranza è altrove: fatevi sentire, riprendetevi ciò che vi è dovuto. (N. A. S.)

 **Linee guida per la redazione del Bando di Concorso Internazionale per la ricostruzione degli Isolati.**

(segue da pag. 12)

Gli studenti dovranno sviluppare, a livello urbanistico, architettonico e strutturale, l'intero sito che si estende da via Giulia al Lungotevere, ricreando il carattere urbanistico-architettonico precedente le demolizioni, e realizzando al contempo un nuovo edificio ad uso di un'Università Internazionale per Stranieri, comprendente anche gli alloggi per gli studenti e i professori.

Per poter raggiungere questo obiettivo, il programma del semestre è organizzato in tre fasi – Project 1A, Project 1B and Project 1C.

**Project 1A** – da affrontare in gruppo (gruppi costituiti al massimo da 4 studenti, con compiti individuali specifici) – consta di un “*Progetto analitico*” focalizzato sullo studio delle caratteristiche del quartiere al centro di Roma, servirà a produrre un *abaco linguistico* (urbanistico, architettonico e di dettaglio) da utilizzare come “dizionario” per il progetto successivo.

**Project 1B** – da affrontare in gruppo (gruppi costituiti al massimo da 4 studenti), riguarda la *Progettazione Urbanistica* del sito..

**Project 1C** – da affrontare individualmente – in coordinamento con gli altri studenti costituenti il medesimo gruppo che ha sviluppato la proposta urbanistica – riguarderà la *Progettazione Architettonica e Strutturale* degli edifici indicati nel Master Plan. I membri dello stesso gruppo svilupperanno i vari edifici proposti a livello urbanistico in modo da fornire una documentazione completa di tutti quelli rappresentati nel Master Plan.

L'ultima parte di questo progetto riguarderà la parte strutturale di una porzione di edifi-

cio atta a mostrare le tecniche e i materiali tradizionali che si intendono adoperare. Graficamente è richiesto di produrre disegni in pianta, prospetto e sezione, oppure in spaccato assonometrico

♣ PROJECT 1A.  
(omissis)

♣ PROJECT 1B.

#### Descrizione del Progetto

Il progetto, da svolgersi in gruppo, riguarda una proposta urbana per la ricostruzione dei due isolati urbani lungo via Giulia (l'isolato di Palazzo Ruggia, inclusa la Chiesa di San Nicola in Piazza della Padella e gli altri edifici costituenti l'isolato, e l'isolato di Palazzo Lais, inclusi gli altri edifici costituenti l'isolato). Come menzionato, questa non dovrà essere una pedissequa ricostruzione “*com'era, dov'era*”, ma piuttosto una proposta di rigenerazione dello spazio con due lotti costituiti da tipi e tipologie edilizie tradizionali, da utilizzarsi come *Sede di una Università Internazionale per Studenti Stranieri ed una serie di edifici residenziali annessi ad uso degli studenti e del corpo docente*. Questa ricostruzione comprende anche la ricreazione di Piazza della Padella e della piccola Chiesa di S. Nicola.

Affinché l'intera area sventrata risulti rigenerata, agli studenti è richiesto di progettare (almeno limitandosi al livello urbanistico), una soluzione per la ricostruzione dell'isolato di San Filippino, posto sull'altro versante di via Giulia, in corrispondenza degli isolati suddetti.

Quest'area, anch'essa lasciata in abbandono all'indomani delle demolizioni del 1939, era già stata affrontata anni addietro dagli studenti del Master di 2° livello dell'Università Roma Tre, per cui quei progetti di ricostruzione filologica possono essere presi come riferimento.

**Elaborati richiesti:**

Per completare questa esercitazione di progettazione urbana, ad ogni gruppo è richiesto di produrre un pannello mostrante una passeggiata ideale attraverso il progetto, dal Tevere a via Giulia, continuando attraverso l'isolato di San Filippino, fino a via Monserrato, oppure procedendo in direzione opposta. Questa sequenza di immagini in prospettiva (prese ad altezza d'uomo) dovrà essere supportata da una pianta indicente la sequenza i punti di osservazione. Considerando che questa progettazione urbana servirà come progetto preliminare per la successiva fase di progettazione architettonica (Project 1C), risulterà necessario decidere con molta cura le sagome in pianta degli edifici, l'articolazione delle facciate, in termini di aperture, altezze, marcapiani e/o marcadavanzali, ecc. In questa fase gli studenti apprenderanno l'importanza del valore di un approccio "tipologico" nel design urbanistico, che consentirà loro, sin da ora, di definire il carattere urbano dell'intervento, pur evitando di spingersi nel disegno di dettaglio specifico di ogni edificio,

Per quanto riguarda i due isolati (Palazzo Ruggia e Palazzo Lais) da progettare tra via Giulia e il Lungotevere, nella documentazione fornitaci dal "gruppo Marconi" essi sono stati indicati come "Edificio A", "Edificio B" e "Chiesa della Padella" (quest'ultima facente parte dell'Edificio A). Per quanto concerne le facciate laterali dell'isolato di Palazzo Lais ("Edificio B"), ogni gruppo ha due opzioni:

1. *progettare un'unica facciata continua*, come se si trattasse di un unico lungo edificio;
2. *trattare la struttura come una serie di differenti edifici*, comprendenti le tipologie dei "palazzi", "palazzetti", "case in linea" e "case a schiera", ognuno avente la propria facciata.

In ogni modo, tutti gli edifici dei Piani Urbanistici dovranno risultare ad uso misto (ec-

cetto la chiesa), con negozi al piano terra, e altre attività ai piani superiori. Tenuto conto che l'Università Internazionale sarà aperta a tutti, indipendentemente dai Paesi di provenienza e dal Credo religioso, gli studenti potranno liberamente decidere quale possa essere l'uso più appropriato della chiesa – una chiesetta Cattolica, o uno spazio multi religioso ad uso di tutte le principali religioni monoteiste, oppure, infine, uno spazio laico quale per esempio un auditorium.

(omissis)

### ✿ PROJECT 1C.

#### Descrizione del Progetto

La progettazione architettonica degli edifici è la logica continuazione del percorso progettuale che ha condotto alla definizione del piano urbanistico (*Project 1B*), e sarà affrontata individualmente dagli studenti facenti parte dei gruppi che hanno definito i vari progetti urbanistici. È necessario che gli studenti comunichino tra di loro all'interno dei gruppi, aiutandosi vicendevolmente a raggiungere una corretta e completa rappresentazione degli elaborati, che sia il frutto di un lavoro coordinato, e che mostri un insieme architettonico coerente nel momento in cui più progetti individuali appartenenti al medesimo gruppo vengano esibiti insieme.

Questa fase progettuale include:

1. Progettazione Architettonica;
2. Progettazione Strutturale.

#### Programma ed Elaborati richiesti per la Progettazione Architettonica

Questa è una progettazione architettonica individuale – ma coordinata – di uno o più edifici all'interno dei lotti rappresentati nel Piano Urbanistico. Sarà necessario elaborare le piante di tutti i livelli, almeno 2 sezioni perpendicolari tra loro, tutti i prospetti (inclusi quelli sulle corti interne) e dei dettagli architettonici, rappresentati ad una scala appro-

priata atta ad agevolare la comprensione delle parti più importanti dell'edificio, o degli elementi che definiscono il carattere dell'edificio progettato. Quello che segue è il programma funzionale richiesto per i due isolati denominati "Edificio A" ed "Edificio B":

*"Edificio A" – Università Internazionale per Stranieri e Servizi Annessi*

All'interno di questo isolato/edificio, si devono prevedere 2 edifici collegati tra loro e provvisti di ingressi distinti. Oltre ai necessari 4 corpi scala e 2 ascensori centrali, dovranno prevedersi i seguenti spazi:

- Biblioteca;
- Libreria;
- Internet Point;
- Negozi sul/i fronte/i strada;
- Sala Esposizioni;
- Segreteria e Uffici;
- Servizi;
- Bar/caffetteria;
- 26 Aule;
- 8 Uffici per i Docenti;
- 4 Aule per Seminari;
- 4 Sale per Conferenza;
- Ristorante;
- Tetto Giardino (il tipico "Giardino in vaso" romano) con Terrazza panoramica;
- Ricostruzione della Chiesa di S. Nicola in Piazza della Padella (il cui utilizzo è a discrezione del progettista).

*"Edificio B" – Residenze per Studenti e Professori e Servizi Annessi*

All'interno di questo isolato ci saranno diversi edifici, che potrebbero risultare riuniti in un'unica facciata lungo le strade laterali, o mantenere il loro aspetto originario di case a schiera con facciate separate. Gli spazi richiesti per questo isolato sono i seguenti:

- 12 Appartamenti, ognuno per 2/4 studenti

- 8 Appartamenti per i professori;
- Palestra;
- Giardino d'Inverno;
- Corte interna;
- Lavanderia;
- Servizi;
- Edificio Indipendente gli uffici;
- Servizi per gli uffici;

Gli studenti, a loro discrezione, possono utilizzare o meno le planimetrie sviluppate dal "Gruppo Marconi" come guida per lo sviluppo del programma previsto. In ogni modo, le sagome degli edifici dovranno essere rispettate al fine di riutilizzare le fondazioni preesistenti.

Gli studenti che disegneranno le case a schiera dovranno progettare ciascuno non meno di 4 unità dell'intera serie di case previste. Altre combinazioni tipologiche sono ammesse, purché ogni studente ne produca anche il progetto per le strutture.

(omissis)

ETTORE MARIA MAZZOLA

